

Antegnate, venerdì, 18 gennaio 2013

“La Chiesa e l’uomo attraverso lo Sport”

Sport e Oratorio

Don Davide mi ha suggerito dalle “domande”. Cerco di utilizzarle come un “canovaccio” o come una vera “scaletta” del contributo sul tema proposto.

1. *“Sono ancora validi i valori delle nostre società parrocchiali e oratoriane oggi?”*

Sui *valori* non sussiste l'*usura* del tempo. Siamo noi ad essere, se mai, un po' usurati e appannati nel tenere alta la guardia sui valori. D'altra parte è necessario evidenziare e vedere quali sono i valori che *motivano* le società sportive in parrocchia, perché senza motivazioni forti a lungo andare il semplice “fare sport” diventa una *routine* priva di mordente e di qualità valoriali.

I valori motivanti, ad esempio, possono essere i seguenti: il volontariato sportivo, espressione del volontariato educativo e sociale; gli adulti che si impegnano con e per i giovani; la possibilità di un'educazione integrale attraverso lo sport; la cultura e la disciplina sportiva a servizio della persona; il coinvolgimento delle famiglie; ecc. L'impegno fermo resta comunque quello di creare un ambiente di “*vita buona*”, dove si condividono ideali di vita, passioni comuni, prospettive spirituali.

Se questi “valori” sono interiorizzati e vissuti, certamente permangono oggi validi e attualissimi. Vale la pena osservare che i “*dirigenti*” abbisognano, per non perdere di qualità, di una *formazione* permanente. Si rischia infatti di dare per scontato che basti la passione e la dedizione, certamente ottimi ingredienti, ma che da soli oggi non sono più sufficienti.

Occorre imparare autorevolezza, competenza, capacità di relazione verso i giovani.

In realtà i “valori” devono essere validi non solo in astratto: hanno bisogno delle “gambe” degli uomini per essere incisivi e costruttivi. Per questo sono gli uomini “onesti” che fanno “onesto” lo sport, sono i dirigenti-allenatori consapevoli, generosi e disponibili, che fanno “bello” e “attraente” lo sport per i giovani.

2. “Come le nostre società sportive devono valorizzare e far crescere i ragazzi?”

Anzitutto è necessario *conoscere* bene i ragazzi nella loro “*storia*” personale, nel loro rapporto con le famiglie, nel loro grado di socializzazione, nella loro capacità di *relazione*. Poi è necessario “*scoprire*” i loro talenti e sviluppare le loro individualità per raccordarle con quelle degli altri. Inoltre occorre saper orientare la loro *personalità* (carattere, temperamento, affettività, ecc.) verso obiettivi alti di vita. Mai puntare al ribasso!

Ogni ragazzo è un “*talento*”, anche se non è così “bravo” a giocare. Tutti devono giocare, ma non tutti allo stesso modo e con gli stessi tempi e incarichi. Perciò la società sportiva deve avvertire la responsabilità di *seguire* i ragazzi nel loro sviluppo, secondo la loro indole, incentivare le loro attitudini, correggere difettosità di carattere, indirizzare la loro “vocazione”, corrispondere alle loro attese (desideri), coltivare la loro “*spiritualità*” (cfr Benedetto XVI, *Discorso ai Dirigenti del CONI*, 17 dicembre 2012).

Occorre curare *individualmente* i ragazzi – perché ognuno è un mondo a sé – in modo che si sentano accolti, ascoltati, stimati e amati. In un clima “societario” di benevolenza e di rispetto, di pari opportunità e non di preferenze, i ragazzi sentiranno di essere “fidelizzati” alla società e

svilupperanno atteggiamenti di maturità relazionale e progettuale, di collaborazione e di servizio.

3. “Quali sono le garanzie e i valori per una società giusta e soprattutto cristiana?”

Ogni società sportiva deve coltivare in se stessa dei *comportamenti trasparenti* e dev’essere regolata da un “*codice etico*”. In realtà la dirigenza deve presentarsi integerrima, competente, equilibrata: solo così può dare *garanzie*. Non si dimentichi: la garanzia più sicura è l’onestà della vita. Come ho già detto: a volte non basta la passione sportiva. Questa si suppone che ci sia.

Inoltre la società deve essere strettamente collegata con la *famiglia*, con l’*istituzione ecclesiale* (parrocchia-oratorio) e *civile* (comuni-assessorati allo sport): non è immaginabile che la società sportiva possa fare da sola, come se fosse blindata dai “suoi” interessi: appunto perché “società” esplicita delle “*ragioni sociali*” e non privatistiche.

La società sportiva deve saper distinguere e poi coniugare armonicamente i valori dello sport con i valori della *persona*; deve essere ispirata da una “*mentalità*” che privilegia il rispetto dell’etica, la subalternità dello sport riguardo alla fede, allo studio, all’affettività, alla solidarietà. La ragione è che se si vuol essere persone “equilibrate” *non si può vivere di solo sport* e le ragioni della persona sono più grandi di quelle dello sport.

Per questo occorre educarsi ai *valori controcorrente* rispetto a certi stili di vita. Oggi nello sport sono necessari: la sobrietà, l’umiltà, il rigore con se stessi, la giustizia. Questi devono prevalere sulla cupidigia, sulla vanagloria, sull’arroganza, sull’egoismo, sul narcisismo. Se vi è attenzione e cura nel conservare e incrementare lo spirito “*cristiano*”, lo si avverte subito: nel modo di parlare, di stimarsi a vicenda, nel coprire qualche

difetto degli altri, nel sostenersi fraternamente nelle difficoltà, nel ricercare insieme la “via d’uscita” buona nelle situazioni di prova.

4. “*Come può un allenatore aiutare un ragazzo e una ragazza a crescere attraverso lo Sport, con uno sguardo positivo al futuro?*”

Come è universalmente noto, l’allenatore è il *modello* di riferimento. Basterebbe il suo esempio perché sia un vero educatore. Se è una persona ben riuscita, l’allenatore sa orientare, valutare, suggerire, consigliare, incoraggiare. Lui troverà sempre la parola giusta al momento giusto, con pazienza e sapienza. E’ l’allenatore che fa la *differenza*, che fa “*diventare grande*” l’atleta con una mentalità corretta, misurata, mite.

Non si dimentichi che lo *sport non è educativo* per se stesso, ma per le *motivazioni* che sa inculcare, per i *principi* che sa concretizzare, per le *esperienze* che sa attuare: cioè *se è a servizio dell’uomo integrale*. Allora lo sport è vita, è speranza; insegna che si può sempre ricominciare, riconoscendo *errori* e scorrettezze. Il *futuro* si costruisce nel presente e non è mai fatalmente fallimentare.

Se lo sport è un *atto umano*, implica il primato di quanto l’uomo ha bisogno per diventare “adulto”: la spiritualità, la regola, la disciplina, il sacrificio, l’amicizia vera, il rispetto reciproco (“*non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*”!). Occorre vincere, ma bisogna saper perdere: come nello sport, così nella vita.

5. “*Come testimoniare Cristo oggi nello sport?*”

La parrocchia spesso avverte la *distanza* tra impegno nello sport e fedeltà alla vita cristiana. Sembra che lo sport porti lontano da Gesù o che lo sport sia laico e poco disposto a concedere “spazio” alla fede, come se fosse una realtà opaca e inerte. Eppure Cristo si vive ovunque e con chiunque e non è “neutrale”.

Si tenga sempre conto che la *testimonianza* non viene dalle dichiarazioni di principio, ma dal fatto di *essere* e di *dire* quello che si *crede*. E' una testimonianza nei fatti, nelle scelte, nei linguaggi, nei comportamenti. E' sempre vero il detto: "*L' esempio trascina*". E' meglio "*fare bene*" che solo "*parlare bene*".

Forse vale la pena domandarsi ad esempio se un certo modo di fare "*spogliatoio*" favorisca l'adesione a Gesù; se una certa "*mentalità*" sportiva inaridisca il richiamo a Dio in quanto ritenuto inutile, superfluo e insignificante; se la *motivazione* a fare sport in oratorio includa la *scelta* di fede. Qui c'è bisogno di approfondimenti seri e ben calibrati.

A volte è il "*cattivo*" sport che predica il contrario! Se il vero sport rivela il limite dell'uomo, la sua precarietà, il suo "vuoto" materialistico e istintivo, ciò implica il bisogno di elevarsi alle dimensioni "ideali", ai valori trascendenti. Se Dio non è un "sopramobile", interagisce nella decisione umana, la trasforma in meglio, senza negare l'autonomia intrinseca alla natura dello sport. Ma lo sport non è contro Dio, se mai è tutto il contrario.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza